

UNA PICCOLA CITTÀ E IL SUO BANCO:
IL CASO DI ROVIGO FRA CONTINUITÀ E CESURE*

Collocato nella cornice veneziana delineata da Rachele Scuro in apertura del *panel*, questo lavoro prosegue la riflessione sul Polesine di Rovigo, e in particolare sul capoluogo, riprendendo alcune linee già proposte,¹ ma aggiungendo elementi per un ulteriore sviluppo. La ricerca è ben lungi dall'essere completa; ho scelto di presentare qui tre nuclei di indagine che a questo stadio del lavoro mi sembra possano costituire nodi importanti dell'analisi.

Come sempre, la storia degli ebrei non può essere disgiunta dal contesto. Nei decenni a cavallo del XV-XVI secolo il Polesine di Ro-

vigo passò dagli Stati Estensi al dominio della Repubblica di Venezia. La "dedizione", su cui si tornerà più oltre, risale al 9 ottobre 1482, seguita tuttavia da qualche oscillazione nel periodo delle guerre della Lega di Cambrai:² un primo interrogativo è quindi sul significato per la città della transizione istituzionale.

Ne consegue la seconda e correlata domanda su quali siano le ripercussioni del mutamento di dominio sulle vicende del banco ebraico, dato che in linea generale sono note le differenze in materia nelle politiche dei due governi.³ A questo proposito, una buona fonte locale è costituita

* Abbreviazioni archivistiche: ASRo = Archivio di Stato di Rovigo; ASFe, ANA = Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio Notarile Antico*; ASVe = Archivio di Stato di Venezia; *Deliberazioni*, A = Accademia dei Concordi di Rovigo, Archivio storico del Comune di Rovigo, *Deliberazioni del Consiglio*, reg. A (1502-1515); *Deliberazioni*, B = Ivi, reg. B (1516-1544); *Deliberazioni*, C = Ivi, reg. C (1545-1555). Tutte le indicazioni sitografiche sono state consultate nel mese di gennaio 2019.

¹ E. TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo. Tracce per una ricerca*, in «Studi Storici Luigi Simeoni» LXIV (2014), pp. 17-28.

² Non vi è ancora, che io sappia, una sintesi sulla storia rovigina del XVI secolo ed è certo impossibile qui esaurire tutti i riferimenti possibili; si può comunque vedere T. FANFANI, *Introduzione alle relazioni dei podestà e capitani di Rovigo*, in *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, VI, Podestaria e Capitanato di Rovigo (e Provveditorato generale del Polesine)*, Giuffrè, Milano 1976, pp. XIII-XLIX; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 153-160; F. ADAMI, *Note sul "Magnifico Consiglio" di Rovigo fino alla riforma statutaria del 1672*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Edizioni LINT, Trieste 1986, pp. 46-93.

³ Sulla "benevolenza estense", nozione un po'a

cavallo fra sintesi efficace e topos storiografico, si può vedere M.G. MUZZARELLI, *Ferrara, ovvero un porto placido e sicuro tra XV e XVI secolo*, in E. FREGNI, M. PERANI (cur.), *Vita e cultura ebraica nello Stato Estense*, Comune di Nonantola-Edizioni Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 235-257; R. NEGRI, *Notizie per una storia degli ebrei in Rovigo dal XV al XVII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia s.d. (ma 1976); E. TRANIELLO, *Reti sovrapposte: ipotesi per la presenza ebraica composita di Ferrara nel XVI secolo*, in M. ROMANI (cur.), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 207-222. Per un inquadramento della Terraferma veneziana, e per ulteriore bibliografia, rimando a G.M. VARANINI, R.C. MUELLER (cur.), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti del convegno di studi (Verona, 14 novembre 2003), Firenze University Press, Firenze 2005 (Reti Medievali. Quaderni di Rivista, 2), pp. 9-29, online <http://rm.univr.it/rivista/atti/ebrei/Mueller.htm>; G. COZZI (cur.), *Gli ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione G. Cini*, Edizioni di Comunità, Milano 1987; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, II, *Gli Ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, Il Veltro Roma 1982; U. ISRAEL, R. JÜTTE, R.C. MUELLER, «Interstizi». Culture ebraico-

dai registri delle deliberazioni – o, alla veneziana, *parti* – del Consiglio cittadino di Rovigo, che soprattutto per la prima metà del XVI secolo riportano con una certa frequenza decisioni in materia ebraica e permettono di osservare due passaggi significativi. Vedremo le conseguenze locali della stretta veneziana sui tassi di interesse, la cui applicazione non fu immediata, e si potrà aprire uno spiraglio sui rapporti con la comunità ebraica di Venezia dalla quale dipendevano anche i banchi di Terraferma.⁴

Infine, non può mancare un breve momento prosopografico, dato che la storia degli ebrei di Rovigo non è ancora stata pienamente ricostruita e che la struttura familiare dei Finzi, nella complessità di articolazione che la contraddistingue, non cessa di arricchirsi di nuovi tasselli e precisazioni.⁵

Idealmente lo scopo del saggio è proseguire nell'esplorazione – per quanto ancora segmentata – della linea di congiunzione fra il XV secolo

e l'istituzione del ghetto a Rovigo (1627), ossia tra due momenti che nella storiografia locale sono sufficientemente circostanziati,⁶ ma che sono separati da un centinaio d'anni meno conosciuti dal punto di vista della storia degli ebrei. Vi è forse anche un problema documentario: al contrario di quanto si riscontra nel Quattrocento, un sondaggio nell'archivio notarile fornisce elementi solo relativamente significativi per andare oltre l'aspetto meramente economico; ho trovato contratti per lo più legati all'attività creditizia “standard”, ma non in grande quantità e con elementi prosopografici piuttosto essenziali.⁷ L'altra principale fonte locale – i registri del Consiglio cittadino – offre molti elementi circa gli aspetti istituzionali, ma la materia ebraica sembra impegnare con maggior frequenza il Consiglio nella prima metà del secolo ed invece è meno dibattuta – o meno verbalizzata – nei decenni successivi.⁸ Il fatto che nella seconda metà del secolo si rarefaciano le deliberazioni di materia ebraica pro-

cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età moderna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010.

⁴ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., p. 545.

⁵ M. LUZZATI, *Le ricerche prosopografiche sulle famiglie ebraiche italiane (secoli XIV-XVI)*, in M.G. MUZZARELLI, G. TODESCHINI (cur.), *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della regione Emilia-Romagna, Bologna 1990, pp. 28-35; E. TRANIELLO, *Famiglie e genealogie: uno strumento antico per chiavi di lettura nuove*, in B. MIGLIAU (cur.), *I paradigmi della mobilità e delle relazioni: gli ebrei in Italia. In ricordo di Michele Luzzati*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 35-45.

⁶ E. TRANIELLO, *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Minelliana, Rovigo 2004; EAD., *Di Ferrara ma non a Ferrara. I rapporti tra i nuclei ebraici del Polesine di Rovigo e gli ebrei di Ferrara in età estense*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, Giuntina, Firenze 2014, pp. 39-59. Ulteriore documentazione che riguarda anche ebrei di Rovigo nel XV secolo in A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara, Testimonianze archivistiche fino al 1492*, Leo S. Olschki, Firenze 2007. S. ZAGGIA, *La segregazione degli Ebrei a Rovigo: un luogo separato in “forma di Ghetto”*, in *Rovigo. Dalla parte di S. Giustina*, Minelliana, Rovigo 1993, pp. 79-89; ID.,

Il vincolo della soglia. Dalle contrade ebraiche ai ghetti nelle città dell'Italia settentrionale (XV-XVII secc.), in M. ROMANI, E. TRANIELLO (cur.), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardi Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, «Cheiron», 57-58 (2012), pp. 105-129.

⁷ Presso l'ASRo, *Notarile*, sono stati consultati i seguenti notai (con asterisco le buste dove non ci sono atti con ebrei): Ballotti Agostino, b. 53*; Bisogna Bartolomeo, b. 140*; Boaria Cristoforo, b. 163; Campagnella Nicolò, b. 263; Dalla Bianca Ludovico, b. 134; Franchi Franco, b. 524*; Molin Francesco, b. 1125*; Terzolin Antonio, b. 1353, b. 1354; Vitali Cristoforo, b. 1495, b. 1496, b. 1497, b. 1501. Per alcune considerazioni sulla formazione dell'archivio notarile, oltre che sul ruolo istituzionale e sociale dei notai a Rovigo, V. GIOLO, *Notai a Rovigo in epoca estense: produzione, organizzazione e conservazione delle scritture*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Corso di Laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, a.a. 2011-2012, online <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1598/829782-1154534.pdf?sequence=2>.

⁸ Per di più, la serie manca di tre volumi (di cui due del XVI secolo), perduti o distrutti in tumulti ottocenteschi, lacuna che si colma parzialmente con trasunti settecenteschi, cfr. NEGRI, *Notizie per una storia*, cit., pp. 46 e 77. Non è stato possibile in questa fase del lavoro compiere ricerche negli Archivi veneziani.

pone a sua volta alcuni spunti di riflessione. Da un lato lo si potrebbe interpretare come risvolto dell'accentramento della materia a Venezia e quindi il progressivo allinearsi di Rovigo ad una linea generale della Terraferma; ma dall'altro vi è anche un cambiamento nella conduzione del Consiglio stesso, che sembra allontanarsi dalla discussione minuta di tanti aspetti quotidiani. Per una valutazione meno superficiale, andranno ripresi e perfezionati gli studi sull'evoluzione del consiglio cittadino di un piccolo centro, indagando il rapporto fra governanti e governati che si rispecchia in questa istituzione.⁹

Il Polesine e Venezia: il tempo della transizione

Il microcosmo che a noi qui interessa si trova alla frontiera meridionale tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Ferrara. Con quest'ultimo, la frizione era assai risalente e si giocava anche sul predominio della zona fra Adige e Po, di importanza strategica per il controllo delle maggiori vie fluviali. Sconfitto Ercole I d'Este dall'armata veneziana, nell'ottobre 1482 la città di Rovigo compie la "dedizione" con la quale

entra a far parte del dominio di Terraferma,¹⁰ assieme all'omonimo Polesine, sottratto così al ducato di Ferrara.¹¹ Con alcune brevissime oscillazioni giurisdizionali, il Polesine di Rovigo diviene una delle ultime aggiunte allo *Stato da Terra*, essendo una zona di confine e di recente acquisizione che pone probabilmente problemi di sintonizzazione con una realtà che da tempo viveva l'elaborazione di un riequilibrio politico e istituzionale. Vi è da chiedersi se a Rovigo tale problema si fosse posto, e attraverso quali dinamiche e strumenti fosse stato affrontato e risolto, o come avesse lasciato questioni in sospeso. Si tratta di interrogativi che non possono qui essere approfonditi, e che tuttavia occorre tener presenti per leggere in filigrana i significati ulteriori di cui possono caricarsi gli scambi politici, amministrativi e giurisdizionali fra centro e periferia. Per la realtà quotidiana locale, il cambiamento giurisdizionale implicava certamente una cesura e un mutamento di prospettiva; da collocare tuttavia nella cornice della prassi di governo veneziana che combinava il mantenimento di normative e prerogative locali ad un saldo controllo centrale per le materie di maggior incidenza ed interesse della Dominante.¹²

⁹ C. POVOLO, *I centri minori della Terraferma*, in *Marostica. Profilo istituzionale di un centro urbano nell'età della Serenissima*, La Serenissima, Vicenza 2004, pp. 19-39; A. VIGGIANO, *Il Dominio da Terra: politica e istituzioni*, in *Il Rinascimento. Politica e cultura*, vol. IV, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Treccani-Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 529-575; ADAMI, *Note sul "Magnifico Consiglio" di Rovigo*, cit.; S. COLLODO, *La società rodigina nel basso medioevo*, in EAD., *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Nardini, Fiesole 1999, pp. 171-187.

¹⁰ Sul significato politico delle dedizioni e sulla prassi veneziana circa il rapporto con le città soggette: G. ORTALLI, *Entrar nel Dominio: le dedizioni delle città alla Repubblica Serenissima*, in *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, vol. I, *Istituzioni ed economia*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2002, pp. 45-62; con profilo anche storiografico G.M. VARANINI, *Centro e periferia nello stato regionale. Costanti e variabili nel rapporto tra Venezia e le città della Terraferma nel Quattrocento*, ivi, pp. 75-97. Il testo della dedizione di Rovigo è stato consultato

nell'edizione a stampa *Statuta Peninsulae Rhodigii sub tutela divi Bellini sanctissimi ipsius peninsulae tutelaris, ex publico decreto edita*, Patavii, apud Laurentium Pasquatium Typographum almae Universitatis Iuristarum, 1591.

¹¹ Per una sintetica cronologia delle complesse vicende belliche fra il 1482 e il 1512, con ampliamenti bibliografici, si può vedere G. COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO (cur.), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, UTET, Torino 1986, pp. 3-271 (pp. 65-95); S. ZAMPERETTI, *I 5000 fanti di Leonardo Trissino. Venezia e il suo dominio di Terraferma alla luce di Agnadello*, in G. DEL TORRE, A. VIGGIANO (cur.), *1509-2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, Atti del Congresso Internazionale di studi Venezia 14-15-16 maggio 2009, pp. 65-101; A. MAZZETTI, F. CAZZOLA, *La battaglia della Polesella, 22 dicembre 1509*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2010.

¹² Impossibile rendere qui conto in modo completo degli studi in materia; per questo lavoro si è fatto riferimento a A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età*

Il flusso della comunicazione politica e della dialettica istituzionale da e per Venezia passava attraverso i pubblici rappresentanti del potere che Venezia stessa inviava in città e, in senso inverso, tramite una piccola folla di oratori e messi vari che a più riprese dalla città di Rovigo raggiungevano la capitale.¹³ Si trattava di notabili locali, spesso con formazione notarile o giuridica, impegnati nel governo della città (sovente membri del Consiglio cittadino, o destinati a diventarlo), e spesso con ruoli di responsabilità anche nelle istituzioni assistenziali o nel Monte di Pietà. Fra Cinque e Seicento, la composizione del Consiglio risponderà via via ad un processo di restringimento in élite, volto a controllare e selezionare i gruppi familiari di governo.¹⁴

A questo proposito, sarebbe da proporre una più matura riflessione sui ceti dirigenti di Rovigo, che andrebbe condotta ricomponendo una prosopografia locale sistematica, che nel

rendere conto delle reti parentali sia attenta contemporaneamente agli interessi e alle istituzioni attorno ai quali si coagulavano le relazioni.¹⁵ Ne ricaverebbe maggior spessore la storia di Rovigo in sé, e ne risulterebbe più nitido il quadro socio-economico in cui si colloca la vicenda degli ebrei oggetto del presente lavoro.

La «condotta del zodio»: una funzione economica, un'occasione politica

Fino a metà Cinquecento il banco di prestito di Rovigo fu gestito dai Finzi, che vi si avvicendavano da generazioni; la condotta – di durata decennale – venne periodicamente rinnovata.¹⁶ I rogiti notarili documentano una certa quota dell'attività di prestito in città e nel distretto, cui si accompagnano azioni di commercio tessile:¹⁷ una combinazione di attività

moderna, Fondazione Benetton/Edizioni Canova, Treviso 1993; *Istituzioni ed economia*, cit., e testi citati alle note 10 e 11.

¹³ Si vedano in F. LEVEROTTI (cur.), *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, «Annali Scuola Normale Superiore Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», 4/1, 1999, i due contributi di G.M. VARANINI, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, pp. 155-180 e A. VIGGIANO, *La disciplina dei Rettori nello stato veneto del Quattrocento*, pp. 181-190.

¹⁴ ADAMI, *Note sul "Magnifico Consiglio"*, cit.

¹⁵ Ne aveva già tracciato la linea per il XV secolo COLLODO, *La società rodigina*, cit.; non mancano le basi bibliografiche, si veda per esempio: L. CONTEGIACOMO, *Rovigo. Personaggi e famiglie in Le "Iscrizioni" di Rovigo*, cit., pp. 435-513., A. MAZZETTI, *I Roncale. Due generazioni di mercanti a Rovigo nella prima metà del Cinquecento*, in A. MAZZETTI, C. SEMENZATO, A. CANATO, A.M. PARIS SEMENZATO (cur.), *Il Palazzo Roncale di Rovigo*, Lint, Trieste 1980, pp. 13-60; S. OLIVIERI SECCHI, *Ascesa sociale e ideologia in una famiglia polesana fra Cinquecento e Seicento: i Bonifacio*, in «Studi Veneziani», n.s. XXI (1991), pp. 157-246; M. BOLZONELLA, *Una famiglia, un palazzo, una città. I Roncale a Rovigo nei secoli XV-XIX*, in *Palazzo Roncale a Rovigo*, Skira, Ginevra-Milano 2013, pp. 11-41; P. GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XVI secolo*, Deputazione Editrice, Venezia 2001.

¹⁶ Si trattava di discendenti diretti del primo prestatore attestato nel 1388 a Rovigo, Gaio di Mu-

setino Finzi, con singolare continuità di gestione. Per notizie e bibliografia in proposito, TRANIELLO, *Gli ebrei e le piccole città*, cit., pp. 72-76 e *passim*; EAD., *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo, tracce per una ricerca*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», vol. LXIV (2014), pp. 17-28.

¹⁷ ASRo, *Notarile*, Cristoforo Vitali, b. 1495, protocollo F, c. 86r, 21 ottobre 1521 (Emanuele Finzi vende 23 panni bassi di diversi colori a Francesco di Iacopo Galesio, cittadino di Rovigo, che resta quindi suo debitore per 105 ducati (lire 6 per ducato), da pagare entro ottobre 1522); ivi, Cristoforo Vitali, b. 1496, protocollo H, c. 58, 30 giugno 1523 (Girolamo di Iacopo Bon di Venezia è debitore di Lazzaro Finzi di 12 ducati per 4 mezzetti di panni bassi verdi e turchini; la somma sarà pagata entro ottobre 1523); ivi, 19 ottobre 1524 (Paolo Antonio Malagugini è debitore di Lazzaro Finzi di 133 ducati per 1290 libbre di cuoi e pelli di vario genere; vengono versati subito 20 ducati, altri 30 saranno pagati a metà novembre, i rimanenti 83 ducati entro ottobre 1525); ivi, 19 ottobre 1524 (Lazzaro Finzi rilascia quietanza a Paolo Antonio Malagugini circa un debito di 24 ducati per alcuni tessuti vendutigli nel marzo 1524); ivi, Cristoforo Vitali, b. 1497, protocollo M, 8 febbraio 1526 (Annibale Manfredini, con la garanzia di Giovanni Battista Manfredini, è debitore di Lazzaro Finzi per panni, vestimenti di lino e lana e altri generi di strazzerie che Annibale aveva ricevuto da Lazzaro, stimati per un valore di lire 321 di piccoli veneti); ivi, protocollo N, c. 99 r e v, 19 settembre 1527 (Lazzaro rilascia quietanza per il

economiche ben studiata e documentata nell'Italia centro-settentrionale.¹⁸ È da sottolineare che fra le righe dei notai si leggono occasionali rimandi ai libri stessi del banco: si constata così che anche a Rovigo, come ovunque, una grande quantità di operazioni sfugge ai nostri occhi. Si ricorre al notaio per transazioni di una certa rilevanza o che debbano essere definite con maggior forza, più che per i piccoli prestiti. Si tratta, ad esempio, di mutui¹⁹ o di acquisti di terreni il cui prezzo viene pagato contraendo un prestito con Lazzaro Finzi; in quest'ultimo caso è forte il sospetto che si celino così operazioni creditizie fra gli stessi attori cristiani, dove chi cede il terreno potrebbe essere un debitore insolvente che viene "trasferito" al prestatore ebreo.²⁰

In uno o due casi, i rientri dei prestiti sono in natura:²¹ si può leggere qui in filigrana la traccia, certamente in tono minore, di una forma speculativa abbastanza diffusa nel Veneto cinquecentesco, una speculazione che diede origine a vere e proprie proteste collettive, giungendo ad essere calmierata da Venezia a metà secolo.²² Al banco rovigino, la richiesta di pagamento in natura del debito doveva verificarsi con una certa frequenza, dato che si cercò di dare alla

cosa una sorta di formalizzazione. Nel 1505 Lazzaro Finzi, «essendo creditore de molte persone del paexe, per consequir più facilmente el suo credito», chiese ed ottenne l'autorizzazione a ricevere pagamenti in natura, in una forma che tuttavia intendeva salvaguardare il debitore: era lasciata infatti a quest'ultimo l'opzione se convertire in natura l'intero ammontare dovuto o una sua parte.²³ Più volte il Consiglio si espresse in materia di vendita dei pegni non riscossi. Se inizialmente sotto un certo valore non era richiesta particolare formalità, dal 1523 tutti i pegni dovevano essere esitati tramite incanto pubblico, in risposta alle istanze della "gente minuta".²⁴ E che in generale la riscossione di crediti o il pignoramento fosse un punto comprensibilmente dolente, è un dato reso plastico da una *parte* presa nel 1504, con la quale fu stabilito che gli ufficiali, recandosi nel contado presso i debitori insolventi per svolgere la loro scomoda funzione, fossero accompagnati da un massaro locale: «per obviare alle biasteme le quali se proferisino contra Idio et la sua madre vergine Maria e soi sancti per li habitanti nel paese», ma anche «ale manzarie che se commeteno per li ufficiali quando vano a pignorare per le ville et territorio di Rovigo».²⁵

saldo del debito di lire 321 di piccoli veneti di Annibale Manfredini e di Giovanni Battista Manfredini).

¹⁸ Una prospettiva d'insieme in R. SCURO, *Accanto al banco: mestieri ebraici nella Terraferma veneta alla fine del Medioevo*, in ROMANI, TRANIELLO (cur.), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale*, cit., pp. 75-104; si può ampliare la riflessione su questa "zona grigia" fra prestito, pegno e commercio consultando M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI (cur.), *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Il Mulino, Bologna 2012.

¹⁹ Il forte sospetto di pegni immobiliari occulti aumenta quando nei documenti si riassumono le vicende dichiarando – con formula un po' vaga – che Lazzaro cede terreni di cui è entrato in possesso: ASRo, *Notarile*, Cristoforo Vitali, b. 1496, c. 90, 30 settembre 1523; ivi, c. 128, 22 dicembre 1523. Nel dicembre 1491, una "istruzione ducale" inviata al podestà di Rovigo impediva acquisti immobiliari agli ebrei, tuttavia la casa sede del banco e residenza dei prestatori sembra essere rimasta proprietà dei Finzi fino alla loro partenza da Rovigo; cfr. NEGRI, *Notizie per una storia*, cit., p. 38 e TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo*, cit., pp. 26-27.

²⁰ ASRo, *Notarile*, Terzolin Antonio, b. 1353,

Cancello 4S, c. 33r, 12 giugno 1498; ivi, c. 47 r e v, 3 dicembre 1498 (due documenti, rogati in casa di Lazzaro Finzi, l'uno di vendita immobiliare fra cristiani, l'altro di mutuo con Lazzaro); ivi, b. 1354, Cancello n.4BB, c. 116v e 117r, 20 novembre 1504 (due documenti); ivi, Cristoforo Vitali, b. 1495, c. 95, 22 novembre 1517; ivi, b. 1496, c. 45, 7 maggio 1522.

²¹ ASRo, *Notarile*, Cristoforo Vitali, b. 1496, protocollo H, c. 128, 22 dicembre 1523; ivi, protocollo I, c. 17, 12 aprile 1528; ivi, Giovanni Boaria, b. 163, protocollo P, c. 1, 1 gennaio 1532.

²² G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Franco Angeli, Milano 1979.

²³ *Deliberazioni*, A, c. 42r, 2 luglio 1505. Va precisato che il Consiglio aveva approvato la richiesta di Lazzaro (con 27 voti a favore e solo 2 contrari), ma per essere applicata pienamente, la cosa doveva ricevere anche l'approvazione del Senato di Venezia.

²⁴ *Deliberazioni*, B, c. 105 r e v, 11 aprile 1523, la decisione modificava un capitolo della condotta del 1518, che a seguito delle doglianze della clientela del banco veniva giudicato "male facto per essere stà mal considerato".

²⁵ *Deliberazioni*, A, c. 24v, 26 marzo 1504. VIG-

I termini economici della condotta, ossia la tassa annua da versare alla municipalità e il tetto massimo di usura, sembrano il punto di attrito sul quale finì per sgretolarsi la lunga relazione dei Finzi con Rovigo. Le ricadute locali della generale politica veneziana, che agiva sia sul fronte di una progressiva riduzione del tasso massimo applicabile sia su quello dell'introduzione dei Monti di Pietà per rispondere alla domanda di credito, resero sempre meno redditizio l'esercizio economico del banco di prestito di Rovigo, fino a che nel 1550 i Finzi – pur interpellati – non rinnovarono la disponibilità. Questa l'estrema sintesi di ciò che accadde, ma occorre entrare nelle vicende minute, e da più punti di vista.

È noto che Venezia scelse una politica restrittiva e di controllo della presenza degli ebrei tanto in città quanto in Terraferma – è quasi ovvio ricordare che in questo periodo fu istituito il ghetto – emanando a tale proposito provvedimenti che toccavano in modo generale le università ebraiche, sul versante delle condizioni di erogazione del credito e su quello di imposizioni fiscali sempre più onerose; punto, quest'ultimo, su cui vi sarà modo di tornare. Nel 1508 l'autorizzazione a risiedere nelle varie località di stanziamento permetteva di mantenere i tassi pattuiti con ciascuna comunità urbana, mentre nel marzo 1520 il Senato decretò l'imposizione di un limite generale ai tassi applicabili ai prestiti, che non potevano superare il 15% su pegno – elevato al 20% nel 1525 – e del 20% su garanzia scritta.²⁶

GIANO, *Governanti e Governati*, cit., pp. 160-161: già nel corso del Quattrocento il governo veneziano aveva cercato di ridurre la pratica del pignoramento, che aveva pesanti ricadute sociali per l'impovertimento eccessivo dei debitori. Il tema era certamente sensibile in sé, e si tratta di una suggestione che andrà verificata, ma si potrebbe pensare che il Consiglio di Rovigo si stesse sintonizzando con il contesto veneziano.

²⁶ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, pp. 525-529 e 545-548.

²⁷ A. MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza a Rovigo nel Cinquecento*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo*, cit., pp. 16-42 (pp. 34-42); M. CORBO, «A stillo et ordine di cadauna bona città»: la plurisecolare attività del Monte di Pietà di Rovigo, in M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, *I Monti di pietà fra teoria e*

Contemporaneamente, Venezia incoraggiava lo sviluppo del Monte di pietà a detrimento del prestito ebraico; ma nel caso di Rovigo l'originario Fontico del frumento, sorto nel 1508 e trasformato dal 1550 in Monte di Pietà, decollava con esitazione. Versava, infatti, in perenne carenza di liquidità – cui il Consiglio cittadino cercava di ovviare devolvendo al Monte somme derivanti da imposizioni fiscali o da entrate cittadine – ed era esposto ad amministrazioni non sempre ineccepibili.²⁷

Questa generale sequenza di fatti permette di interpretare le vicende del banco di Rovigo come narrate nei verbali del Consiglio civico, ponendo attenzione a tre momenti fra loro correlati: i rinnovi della condotta, i tassi di interesse applicabili, il controllo pubblico sul destino dei pegni non riscossi cui s'è poc'anzi accennato. Si tratta di temi in sé fin troppo noti: senza ripetere nozioni risapute,²⁸ vorrei piuttosto tentare di cogliere le dinamiche relazionali e istituzionali che si muovevano in queste occasioni, proponendone una sorta di cronologia ragionata.

Intorno al 1486, cioè poco tempo dopo l'ingresso del Polesine nel dominio veneto, venne stipulata la condotta con Lazzaro, Gioachino ed Emanuele Finzi; si ha notizia del successivo rinnovo che decorreva dal luglio 1497. Questi passaggi rimangono un po' nell'ombra, essendo noti solo per via indiretta, ma è significativo che la breve nota del 1486 faccia menzione della pubblicità indispensabile al momento di vendere pegni non riscossi.²⁹ A questo scopo, venivano

prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina, Clueb, Bologna 2009, pp. 101-158 (106-114). Illuminante per cogliere nel contesto veneto lo sviluppo e il radicamento dell'ideologia alla base dei Monti di Pietà è M. MELCHIORRE, *Ad un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Unicopli, Milano 2012.

²⁸ Per uno sguardo aggiornato e per approfondimenti bibliografici in tema economico rimando a M. ROMANI, *Le conseguenze economiche di una appartenenza imperfetta*, in ROMANI, TRANIELLO (cur.), *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale*, cit., pp. 47-73, e al più recente M. ROMANI (cur.), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2017.

²⁹ NEGRI, *Notizie per una storia*, cit., p. 46; *Delibrazioni*, A, cc. 63v-64r, 16 settembre 1506.

nominati periodicamente dal Consiglio stesso dei *supervisores*: i nomi di queste persone si ripetono quando è il momento di intervenire con ruoli di iniziativa in Consiglio o di negoziazione fra i banchieri e le istanze cittadine, lasciando intendere sia un'esperienza e una conoscenza nella materia che gravita attorno al bisogno creditizio e assistenziale della città, sia un rapporto dialogico e di fiducia fra le parti. Si veda ad esempio il caso dei *supervisores incantus hebreorum* nominati nel 1505: Rinaldo Silvestri e Nicolò Campagnella, coadiuvati dal notaio Battista Carraro.³⁰ Oltre a sorvegliare il corretto iter degli incanti,³¹ nell'anno successivo, Rinaldo Silvestri sovrintenderà il rinnovo della condotta;³² e poco dopo sarà fra coloro che collaboreranno all'istituzione del Fontico frumentario precursore del Monte di Pietà, cui non sarà estraneo il suo collega Nicolò Campagnella. Quest'ultimo nel 1512 curerà il delicato passaggio della ricognizione di merci rubate in occasione di un saccheggio del banco, e nel 1518 si occuperà, con altri, ancora della condotta.³³ Ancora, lo stesso Campagnella interverrà a mediare con Venezia durante discussioni per il tasso applicato e per la controversia fiscale di cui si dirà poco oltre.

Nel 1506, su richiesta di Lazzaro Finzi, la condotta fu rinnovata con gli stessi termini della precedente. Alla decisione del 13 settembre seguì rapidamente una rettifica, e il 16 settembre si precisò che solo per un'incomprensione se ne era decretata la durata quinquennale, mentre era da intendersi valida per 10 anni.³⁴ Una decisione

che garantiva non solo la stabilità del conduttore, ma anche le entrate della città: la «condotta del giudeo» era tra le entrate che la Municipalità di Rovigo aveva ottenuto di trattenere in loco al momento della dedizione a Venezia.³⁵

Fra 1517 e 1518, quando di nuovo si discussero i termini della permanenza del banco ebraico, il quadro di fondo aveva subito importanti cambiamenti, e se ne percepisce l'eco nella sequenza dei fatti minuti. A Venezia, infatti, era stato da poco decretato lo spostamento di tutti gli ebrei nel Ghetto, ed erano state emanate norme più vincolanti.³⁶

Da un punto di vista della compagine ebraica c'è forse qualche scricchiolio: si potrebbe interpretare così l'attrazione che i Finzi rodigini mostrano per la città di Mantova, dove dal 1507 avevano ottenuto l'autorizzazione all'esercizio, rinnovata nel 1515, consociandosi con gli eredi di Raffaele Norsa. Alcuni documenti rodigini attestano nel 1516 la presenza in Polesine di un fattore al banco, proprio perché i fratelli si trovavano a Mantova.³⁷

Si ignora il motivo per cui, nei pressi della scadenza, fu bocciata una prima idea di contattare Lazzaro Finzi per trattare il rinnovo della condotta; qualche tempo dopo fu però stabilito di chiedere a Venezia l'autorizzazione per questo procedimento. Ottenutala, il 6 dicembre 1518 furono nominati tre *cives* che si occupassero di verificare ed eventualmente emendare il testo;³⁸ già il 9 dello stesso mese fu approvata la nuova condotta «iuxta solitum, videlicet cum

³⁰ *Deliberazioni*, A, c. 33v, 1 gennaio 1505. Sulle figure di Nicolò Campagnella e di Rinaldo Silvestri, si veda CONTEGIACOMO, *Rovigo. Personaggi* cit., pp. 435-513 (pp. 448 e 492).

³¹ *Deliberazioni*, A, c. 48v, 11 ottobre 1505.

³² *Deliberazioni*, A, c. 62v, 13 settembre 1506; ivi, cc. 63v-64r, 16 settembre 1506.

³³ Sul Campagnella: MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 35-36. *Deliberazioni*, A, c. 156r, 1 settembre 1512; *Deliberazioni*, B, c. 41v, 3 dicembre 1518.

³⁴ Un'esposizione più dettagliata in TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo*, cit., pp. 22-25.

³⁵ *Statuta Peninsulae Rhodigiü*, cit., p. 226v-227r; NEGRI, *Notizie per una storia*, cit., p. 37.

³⁶ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., pp. 525-526 e 537.

³⁷ S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kiriath Sepher LTD, Jerusalem 1977, pp. 213-215; ASRo, *Notarile*, Antonio Terzolin, b. 1353, Cancello 40, c. 13r, 6 marzo 1516 (in cui si menziona espressamente il soggiorno a Mantova dei Finzi); ivi, Cristoforo Vitali, b. 1495, Protocollo B, c. 95, 21 novembre 1517. Il fattore era Abramo di Davit di San Severino. Nel 1527, sempre a Mantova, ebbe luogo la ripartizione di alcuni libri ebraici fra i tre fratelli Menachem, Eli'ezer e Elijachim Finzi nei quali si possono riconoscere i rodigini, cfr. V. COLORNI, *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Giuffrè, Milano 1991, p. 730.

³⁸ I *cives* eletti furono Alfonso Foligno e Pietro Antonio de Silvestri; poiché tre persone avevano ricevuto lo stesso numero di voti, si stabilì che

Lazaro Finzi ebreo da Rovigo in suo nome et in nome de Ioachim et Emanuel soi fratelli».³⁹

Non molto tempo dopo questi fatti rodigini, nella Dominante si discusse vivacemente su come risolvere la contraddizione fra l'ipotesi di escludere la presenza ebraica e la concreta necessità di operatori del credito, giungendo nel marzo 1520 a definire per gli ebrei di Terraferma un tasso massimo di interesse del 15% se il prestito era su pegno e del 20% se chirografario.⁴⁰ Venivano inoltre modificate – aumentandole – le tasse annuali imposte alla generalità delle comunità ebraiche, e su queste torneremo fra breve: sembra tuttavia che quest'ultima condizione avesse generato per prima qualche inquietudine a livello locale. Di dispute sul tasso di interesse, invece, si viene a sapere solo nel 1526, quasi a margine dell'accesa discussione sulle quote da inviare a Venezia. Si giunse alla chiusura del banco, e se da un lato la cittadinanza reclamava la riattivazione di un servizio, dall'altra il prestatore non intendeva rinunciare ai termini della sua condotta, che prevedeva un tasso del 25%. Sarà ancora una volta Nicolò Campagnella che, già in procinto di recarsi a Venezia per altri affari, si occuperà di chiedere l'autorizzazione a mantenere i termini della condotta vigente almeno fino alla sua scadenza nel 1528.⁴¹

Non sembra casuale che, fra il 1528 e il 1532, prenda corpo in seno al Consiglio l'idea di rivedere la struttura del Fontego del frumento, trasformandolo in Monte di pietà: non intendo

suggerire una rigida simmetria fra i due fenomeni, ma credo che vadano letti entrambi come il – faticoso – tentativo di conciliare più istanze fra loro interdipendenti. Da un lato c'era la spinta politica da parte della Dominante ad un più rigido controllo sulle presenze ebraiche, compresa la proposta di modalità alternative per soddisfare l'ineliminabile domanda creditizia. D'altro canto, nella concreta quotidianità della piccola città, sfumare la rilevanza del banco significava il venir meno di un servizio di lunga durata, mentre non era né chiara né solida la presenza di una diversa soluzione, Fontego o Monte che fosse. Vi è anche il tema del rapporto centro-periferia e della difesa delle prerogative locali. Argomentare citando il proprio privilegio, quando si negoziavano con Venezia condizioni differenti rispetto alla normativa generale significava toccare il campo dell'affidabilità di un governo e allo stesso tempo misurare la capacità assertiva di una comunità in relazione al potere centrale.⁴²

1527-1529: annate difficili (per la «carestia del viver»),⁴³ che obbligheranno ad una semplice proroga della condotta, poi ripresa nel 1530. Si ha l'impressione che questa volta i termini economici dell'accordo siano negoziati con più puntiglio: furono nello stesso periodo regolate anche le pendenze che Lazzaro Finzi aveva con la città, compensando varie voci.⁴⁴ Nell'individuare l'interlocutore ebreo, il verbale cita sì il ben noto Lazzaro, ma aggiunge «et con altri hebrei che volessero tale impresa»:⁴⁵ quasi a in-

si unissero ai primi due anche Giacomo Ludovico Delaito, Lorenzo Bonaccorso e Nicolò Campagnella; quest'ultimo era vice regolatore e conduceva la seduta. *Deliberazioni*, B, c. 28v, 15 novembre 1517; c. 38v, 17 giugno 1518; c. 41v, 3 dicembre 1518; Notizie su questi consiglieri in CONTEGIACOMO, *Personaggi e famiglie*, cit., *ad vocem*.

³⁹ *Deliberazioni*, B, c. 42r, 9 dicembre 1518. La condotta decorreva dal 6 dicembre, per dieci anni.

⁴⁰ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., pp. 538-539 e 545-546.

⁴¹ *Deliberazioni*, B, c. 153r, 25 gennaio 1526. Una simile tensione si verificò a Padova nei primi mesi del 1525: da approfondire se si tratti di semplice contemporaneità o se vi fosse un legame fra le due situazioni; PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., pp. 490-491.

⁴² Non vi è spazio, né la ricerca è sufficientemente matura sul piano documentario, per analizzare

minutamente lo scambio istituzionale che avvenne fra Rovigo e Venezia a proposito dello status accordato agli ebrei; basterà qui richiamare le considerazioni a proposito dell'importanza delle dedizioni proposte da VIGGIANO, *Governanti e governati*, cit., pp. pp. 94-98 e 205-212. Ricordo che la base normativa vigente a Rovigo era di matrice estense, e che la «condotta del giudeo» era fra le entrate che sarebbero rimaste a livello locale: come si vedrà più oltre, la difesa del banco mirava anche a conservare questa situazione.

⁴³ Si erano verificati cattivi raccolti ed esondazioni: MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 19.

⁴⁴ In più occasioni il banco ebraico aveva sostenuto economicamente la città: *Deliberazioni*, A, c. 37v, 10 marzo 1505; ivi, B, c. 197v, 16 maggio 1530 (in cui si richiama un prestito «nel tempo della guerra»).

⁴⁵ *Deliberazioni*, B, cc. 192v-193r, 7 gennaio 1530.

trovare un elemento di incertezza o di apertura ad altri soggetti.⁴⁶ Quando a luglio l'accordo fu definito, se ne riportarono parzialmente i termini economici: la tenuta del banco sarebbe costata a Lazzaro 25 ducati annui per i primi 5 anni, e 30 scudi per ciascuno dei successivi 5 anni, mentre si tacciono le condizioni di esercizio.⁴⁷

Negli anni successivi, il banco sembra essersi trovato in cattive acque: nel settembre 1534, Lazzaro Finzi ottenne dal Consiglio cittadino l'autorizzazione ad allargare la società a David Finzi, che avrebbe potuto immettere nuovo capitale, dato che per furti al banco e «per el malgoverno de suoi fioli»⁴⁸ non era più in grado di garantire l'efficienza del servizio.⁴⁹ David Finzi e poco più tardi suo figlio Bonaiuto subentrarono gradualmente a Lazzaro – morto prima del 1545 – e furono i protagonisti del successivo rinnovo di condotta.⁵⁰ Il tenore delle poche notizie disponibili mostra un atteggiamento più rigido da parte del Consiglio, che nel 1540 stabilisce il divieto di prestito nelle domeniche e in una serie di feste cristiane aggiuntive rispetto a quelle contenute nella condotta, che venne rinnovata a

decorrere dal 1 gennaio 1541.⁵¹ Durante questo decennio matura a Rovigo la decisione di passare all'azione nell'apertura del Monte di Pietà (1545), mentre da parte veneziana viene approvata nel dicembre 1548 una condotta generale che prescrive inflessibilmente una riduzione al 12% del tasso di interesse consentito.⁵² Due fatti che causeranno ulteriori asperità nel rapporto fra la città di Rovigo e la famiglia Finzi, e lo si vede piuttosto chiaramente fra 1548 e 1550.

L'attività del Monte di Pietà cominciava probabilmente ad incidere – impossibile sapere in che reale proporzione – sull'attività creditizia del banco.⁵³ Nell'aprile 1548 Bonaiuto Finzi aveva inviato una supplica al Consiglio, lamentando questa diminuzione degli affari e chiedendo di conseguenza una riduzione delle quote annuali di conduzione del banco, richiesta che non era stata nemmeno discussa, così come non fu accolta la sua reiterazione a giugno 1549.⁵⁴ Ma ad agosto, Bonaiuto lasciò trapelare – neanche tanto velatamente – la possibilità di muovere causa: fu allora stabilito di nominare tre *cives* che approfondissero la materia, nomina che avvenne

⁴⁶ Saranno da indagare le società e le relazioni al banco di Rovigo, dai sodalizi mantovani poc'anzi accennati ai contatti che si profilano nelle per ora sintetiche notizie di cui all'ultimo paragrafo del presente lavoro.

⁴⁷ *Deliberazioni*, B, 1516-1544, c. 197r, 4 aprile 1530; c. 197v, 16 maggio 1530; c. 199r, 18 luglio 1530.

⁴⁸ Vi sono cenni che potrebbero essere collegati a questo: nel 1531 Isach di Lazzaro Finzi si era appellato contro una multa di 150 lire e bando di tre anni, anche se non è specificato il motivo della condanna. Pochi mesi prima, era stata inflitta ad Emanuele Finzi una multa di 500 lire, una parte delle quali sarebbe stata destinata al fondo comunale per dotare le fanciulle povere. *Deliberazioni*, B, c. 207r, 5 febbraio 1531; ivi, c. 209r, 27 aprile 1531. Sul fondo per le doti, MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 33-34.

⁴⁹ *Deliberazioni*, B, c. 238v, 10 settembre 1534.

⁵⁰ Si può aggiungere il patronimico avvalendosi di un documento ferrarese del 1540: David del fu Bonaiuto Finzi prestatore a Rovigo e domiciliato a Ferrara, L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (cur.), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Leo S.

Olschki, Firenze 2012, pp. 69-99 (p. 88).

⁵¹ *Deliberazioni*, B, c. 287r, 20 giugno 1540. La notizia della decorrenza della condotta si trova in una deliberazione del 1549 citata più oltre.

⁵² MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 37; CORBO, "A stillo et ordine", cit., pp. 106-109; PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., pp. 573-576; NEGRI, *Notizie per una storia*, cit., pp. 64-77.

⁵³ Senza ripercorrerne la vicenda minuta, basterà ricordare che il 29 agosto 1547 si discusse sui depositi al Monte; il 23 febbraio 1548 si deliberò sull'istituzione di un luogo idoneo alla conservazione dei pegni dello stesso Monte, e il 6 marzo 1549 si votò per integrare il (magro) capitale con la metà dei proventi della fiera. *Deliberazioni*, C, cc. 60v, 76v-78r e 96r. MAZZETTI, *Assistenza e beneficenza*, cit., pp. 37-38.

⁵⁴ La supplica del 15 aprile 1548 è riferita dal verbale consiliare, che precisa come all'epoca se ne fosse data lettura senza che ne seguisse una votazione. Nella seduta del 10 giugno 1549 la richiesta di abbuono della tassa degli ultimi 5 anni - che non avrebbe compensato interamente il danno subito, sottolineava Bonaiuto - fu bocciata a larga maggioranza (da 26 consiglieri contro 4 a favore). *Deliberazioni*, C, cc. 100v-101r, 10 giugno 1549.

senza troppa fretta il successivo 3 novembre.⁵⁵ Fra i designati, Giorgio Arzignano era certamente esperto del settore, essendo sindaco del Monte di Pietà,⁵⁶ vi erano poi Antonio Campo e il medico Nicolò da Modena.⁵⁷ Il nodo da sciogliere era che non si poteva rinunciare facilmente al prestito ebraico, dato che il Monte non esauriva la necessità creditizia della città: gli stessi consiglieri ne avevano convenuto nel marzo 1549, al momento di integrarne il capitale. Il Consiglio, tuttavia, rifiutò una prima proposta di accordo, che accoglieva l'ipotesi di ridurre di 15 ducati all'anno la tassa sul banco a partire da quando il Monte aveva iniziato ad esercitare.⁵⁸ Il punto di equilibrio fu infine trovato riducendo la tassa, ma solo a partire da quando il Monte aveva iniziato a fare «faccende di momento», cosa che sarebbe stata testimoniata dai libri contabili del Monte stesso.⁵⁹ Si intrecciava a questa vertenza l'approssimarsi della scadenza della condotta, della quale si concordava fosse necessario il rinnovo. La consueta commissione incaricata a gennaio di predisporre la materia riferì in novembre che l'intricata matassa era stata sciolta: Bonaiuto Finzi non aveva voluto accettare le condizioni che si profilavano, e rinunciava al banco. Venivano interpellati quindi altri ebrei, e faceva il suo ingresso «ser Conseio hebreo, banchiero a Venetia in ghetto», il quale era rappresentato a Rovigo da una persona che potrebbe essere stato una vecchia conoscenza per i consiglieri: «Isach Phinci hebreo suo mandatario».⁶⁰

Centro e periferia. Una controversia a più letture

Gli ebrei di Rovigo si trovarono a dover gestire un secondo punto critico nei loro rapporti con Venezia: una questione di ripartizione degli oneri fiscali creò non pochi grattacapi, consentendo oggi di osservare dinamiche istituzionali a più livelli. Vi era uno scontro con i vertici dei gruppi ebraici che si trovavano a Venezia; ma il caso toccava anche i poteri locali di Rovigo, chiamati a far valere le proprie prerogative nei confronti della Dominante. Si può porre – senza poter certo esaurire qui il problema – la domanda su cosa avesse significato per gli ebrei di Rovigo il cambiamento di orizzonte giurisdizionale, il doversi rapidamente adattare a normative più strette – e proprio nel momento in cui si facevano più incalzanti –, il doversi relazionare con obblighi differenti verso le istituzioni. Proprio la famiglia Finzi è un caso emblematico di rete relazionale assai più ampia dei confini di un singolo stato italiano, tuttavia in ogni specifico contesto ciascun nucleo doveva misurarsi con le leggi locali e trovare soluzioni istituzionali adeguate.

Cosa era successo? Nel gennaio 1509, Gioachino Finzi si rivolse al Consiglio manifestando il timore di un aumento «alla tassa che paga l'università degli ebrei del dominio». Si trattava delle somme che tutti gli ebrei di Terraferma dovevano versare ad un referente di Venezia, che fungeva da collettore fiscale: in questi anni il ruolo era ricoperto da Asher/Anselmo Meshulam dal Banco, che fino a pochi anni prima della morte, avvenuta nel 1532, fu il più prestigioso rappresentante della comunità di Venezia.⁶¹ Ri-

⁵⁵ *Deliberazioni*, C, cc. 103r e v, 8 agosto 1549; *ivi*, c. 105r, 3 novembre 1549.

⁵⁶ *Deliberazioni*, C, c. 96r, 6 marzo 1549.

⁵⁷ Quest'ultimo, della famiglia Campagnella, era intervenuto anche nell'elaborazione della condotta del 1530, cfr. le parti citate alla nota 48; CONTEGIA-COMO, *Personaggi e famiglie*, cit., p. 448.

⁵⁸ *Deliberazioni*, C, c. 116r, 9 marzo 1550.

⁵⁹ *Deliberazioni*, C, c. 117r, 30 aprile 1550. TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo*, cit., pp. 25-27.

⁶⁰ Per la nomina dei tre incaricati, fra i quali ancora Nicolò da Modena, *Deliberazioni*, C, c. 114v, 31 gennaio 1550; per la nuova condotta, *ivi*, c. 121 r e v, 3 settembre 1550. I termini stavolta vengono sinteticamente riassunti (il "iuxta solitum" dei rinnovi di Lazzaro Finzi non si addiceva alla circostanza).

Si nega il diritto a chiedere compensazioni per eventuali riduzioni del volume d'affari causate dal Monte; si accetta il tasso di 4 denari per lira (perché è impossibile trovare chi venga alle condizioni dettate dalla parte dei Pregadi del 19 dicembre 1548); che l'eventuale perdita di un pegno sia risarcita dal banco; che il prestito gratis alla comunità sia fino a 200 lire per 6 mesi (ove in precedenza era di 100 lire).

⁶¹ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., pp. 529-532, D. CARPI, *Una famiglia di banchieri ebrei nel Veneto tra Quattro e Cinquecento. I Levi Meshulam Del Banco (da Camposampiero)*, in *Id.*, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Leo S. Olschki, Firenze 2002, pp. 61-110 (74-85).

cordo brevemente che nel 1508 la nuova condotta di Venezia aumentò le imposizioni, somme che la comunità della capitale aveva l'incarico di raccogliere anche dagli ebrei di Terraferma, e diminuì i tassi di interesse, come si è visto nel paragrafo precedente.

I registri di Rovigo riflettono la preoccupazione dei Finzi per quanto accadeva nella Dominante, e mostrano allo stesso tempo le scelte pratiche e politiche assunte dal consiglio cittadino.

Gioachino Finzi si rivolgeva al Consiglio cittadino evidenziando come la condotta di Rovigo gli garantisse protezione da simili richieste: i consiglieri si dimostrarono sensibili all'argomento e incaricarono un loro rappresentante per discutere la questione a Venezia, a spese dell'ebreo.⁶²

Di nuovo la condotta viene richiamata nel giugno 1520, non casualmente in coincidenza con un nuovo intervento normativo che elevava a 10.000 ducati la tassa annuale della comunità di Venezia, alla quale contribuivano anche gli ebrei di Terraferma.⁶³ Denunciando di «esser astrecto da l'università de li hebrei habitante nel dominio [...] a contribuire a loro taxa», Lazzaro chiese ancora al consiglio di difendere l'applicazione del patto, preservandolo dall'indesiderato pagamento. A larga maggioranza vennero designati un notaio e un medico, perché si recassero – sempre a spese di Lazzaro – nella capitale.⁶⁴ Un mese dopo, il medico Antonio da Molino riferì di aver raggiunto una «composi-

zione» con i rappresentanti degli ebrei «agenti contro il detto banco e condotta». Tutte le parti concordavano sull'opportunità di soluzioni che evitassero lunghe e costose liti giudiziarie, e il Consiglio diede ampio mandato al da Molino di definire il compromesso, con facoltà di nominare ulteriori «doctores» e di comparire davanti a qualunque ufficio o magistratura veneziana.⁶⁵ Il dibattito non era percepito come una questione (solo) tra ebrei, ma riguardava proprio il patto che impegnava la città. Le parole con le quali il Consiglio conferisce il mandato mi sembrano sottolineare questo aspetto: il da Molino si recerà a Venezia a nome della comunità di Rovigo, con il compito dunque di mediazione fra le tre entità in gioco in questa partita: Rovigo, Venezia, il gruppo ebraico. Non sono noti gli immediati sviluppi di questa missione: i verbali di consiglio non sono la sede adatta a documentare tutti i passaggi minuti, per cui allo stato attuale delle conoscenze la vertenza assume un andamento carsico. Riemerge nel 1525, ormai divenuta scontro aperto. A luglio, Lazzaro Finzi denunciò in consiglio che «Enselmo ebreo» era riuscito a far spedire una lettera ducale da Venezia, in conseguenza della quale il Rettore gli aveva vietato il prestito, sollecitando la città a mantener fede ai capitoli vigenti. «Per mantener le rason de prefata comunità», il consiglio inviò altri due delegati a difendere le ragioni della città e di Lazzaro.⁶⁶ In «Enselmo ebreo», che agisce certamente come persona rappresentativa e di

⁶² *Deliberazioni*, A, c. 113r, 11 gennaio 1509. Con ampia maggioranza (27 a favore e 1 contrario), il Consiglio incaricò messer Paolo da Foligno, notaio e giureconsulto di rilievo: CONTEGIACOMO, *Personaggi e famiglie*, cit., p. 463.

⁶³ PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit. p. 545. L'uso della ripartizione fiscale era consuetudine da tempo: R.C. MUELLER, *Banchi ebraici tra Mestre e Venezia nel tardo Medioevo*, in *“Interstizi”*, cit., pp. 103-132 (p. 117).

⁶⁴ *Deliberazioni*, B, c. 61r, 30 giugno 1520. In questa occasione gli incaricati della missione veneziana furono il già più volte richiamato notaio Nicolò Campagnella e il medico Antonio Maria Molino. Su quest'ultimo, CONTEGIACOMO, *Personaggi e famiglie*, cit., p. 475 e P. GRIGUOLO, *Per la biografia del rodigino Lorenzo Dal Molin (+1504), dottore in arti: l'ambiente familiare, il testamento, e la biblioteca medica*, in «Atti e memorie dell'Accademia pa-

tavina di scienze, lettere ed arti», parte 3, vol. 103 (1990-91), pp. 127-151 (pp. 139-142).

⁶⁵ *Deliberazioni*, B, c. 62r, 22 luglio 1520: il verbale rimarca che Antonio Maria da Molino era “oratore” designato dalla comunità di Rovigo, “precipue per la deffension de le rason sue” nella causa “del banco feneraticio et conducta de lo hebreo habitatore in Rovigo” e che a nome della comunità di Rovigo era “rimasto in compositione cum li hebrei agenti contra dicte banche et conducta et conductori de essa”. Si erano concordati tre oratori “periti e idonei” che avrebbero dovuto bilanciare fra le ragioni “di essa comunità per dicta conducta et conductori” e quelle “de diti hebrei agenti ut supra”. In questa seduta fu però designato il solo da Molino, con larga maggioranza (24 a favore e 5 contrari).

⁶⁶ *Deliberazioni*, B, c. 144v, 22 luglio 1525. I designati furono Nicolò da Molino e il notaio Pagano Bonaccorso. Poco dopo, tuttavia, Pagano Bonac-

vertice del gruppo ebraico, dato che ha il potere di esigere quote fiscali e di citare in giudizio, si può riconoscere il banchiere veneziano Asher/Anselmo Meshullam dal Banco qui poco sopra richiamato. La questione però non era ancora risolta: a novembre 1525 si reiterava la doglianza di Lazzaro circa il fatto che «l'università de li altri hebrei abitanti ne le terre della Signoria non privilegiati» l'avessero «fatto aggravare [...] per spese ordinarie alle quali esso Lazzaro e fratelli come privilegiati non sono obbligati né sono soliti a pagare». Stavolta il verbale è più diffuso nel richiamare che la condotta con l'ebreo è contemplata fra i «privilegi di essa comunità concessi per la illustrissima signoria», evocando quindi la «dedizione».⁶⁷ Il lessico lascia intendere che fosse maturato un clima di contrapposizione fra difesa delle prerogative locali e mano ferma da parte veneziana.⁶⁸ Mentre prima si parlava di «ebrei abitanti nel dominio», adesso si sottolinea che sono gli «altri» ebrei, i «non privilegiati».⁶⁹ Era in gioco la pubblica fede, la credibilità della comunità cittadina, «aciò essa comunità non para manchare de fede»: la missione dell'oratore incaricato fu quindi di tutelare i privilegi di Rovigo in questa vertenza, ma anche di rimarcare che in futuro «altri hebrei che per lo advenire conducesse per prestatori dicta comunità mai se intendano compresi in dicta università de hebrei a conferire a spexe et graveza alcuna ordinaria stante la concession et confirmation de dicti privilegi et capitoli facta a dicta comunità».

corso rifiutò l'incarico e in suo luogo fu eletto Paolo *de Venetio*: ivi, c. 145r e v, 4 agosto 1525.

⁶⁷ Si veda nota 36 e testo corrispondente. Nel corso del Quattrocento, al verificarsi ricorrente di frizioni circa le rivendicazioni di prerogative locali da parte delle comunità contro decisioni di qualche rappresentante del potere veneziano, era stato precisato da parte di Venezia che proprio il primo documento di dedizione (in genere innovato e integrato con patuizioni successive) avesse maggior forza giuridica: VIGGIANO, *Governanti e governati*, cit., pp. 205-210.

⁶⁸ Andrebbe inoltre approfondita ciò che appare come inflessibilità di Anselmo ebreo, che godeva comunque dell'appoggio della Dominante. Egli si trovava probabilmente nella scomoda posizione di dover ripartire fra gli altri ebrei di Terraferma la somma che non fosse riuscito a riscuotere dai rodi-

La posizione assunta dal Consiglio cittadino aveva risvolti politici complessi. Si trattava a livello locale di dimostrare la propria affidabilità nel mantenere un patto con un soggetto preciso, ed insieme di conservare il consenso di tutti quei «cittadini ed artigiani» che cominciavano a protestare, danneggiati dall'assenza del banco di prestito.⁷⁰ D'altro canto, vi era una negoziazione con la Dominante sia nell'accettare le nuove normative in materia ebraica, sia nel conservare la propria consistenza e il proprio prestigio di (quasi) città nel dialogo istituzionale, volendo garantire una condizione «d'eccezione», di esclusività rispetto alla generalità del dominio. Ritengo possibile che Rovigo abbia ottenuto ciò che chiedeva, perché decenni dopo alcuni Rettori veneziani, più analitici nel tracciare il bilancio cittadino, menzionano questa voce fra le entrate per un valore di 200 ducati.⁷¹

Per chiudere: un cenno prosopografico

Le carte rodigine offrono qualche elemento per seguire le tracce dei Finzi al di là di Rovigo, così come a proposito di soggetti isolati, collezionando notizie occasionali che potranno acquisire un significato ulteriore se le si immette nel flusso condiviso della comunità degli studiosi.

Alcuni dei soggetti sopra citati sono fra loro in relazione di parentela, cominciando dai tre titolari del bando a fine Quattrocento, ossia Lazzaro, Gioachino ed Emanuele, figli di Abramo di Leucio Finzi.⁷²

gini. Al momento, però, non conosco altra documentazione che permetta di raggiungere il punto di vista di questi protagonisti.

⁶⁹ *Deliberazioni*, B, cc.148v-149r, 3 novembre 1525. Il verbale dichiara che Lazzaro e fratelli non sono soggetti alle «spexe ordinarie» in quanto «privilegiati nomine dicte comunitatis», ma solo alle spese «extraordinarie» imposte dalla Dominante, poiché le ordinarie sono corrisposte alla comunità di Rovigo in virtù della dedizione. La comunità di Rovigo è perciò «obligata a deffenderli da ogni graveza li volesse metere altri hebrei» soggetti a Venezia.

⁷⁰ *Deliberazioni*, B, c. 153r, 25 gennaio 1526.

⁷¹ *Relazioni dei Rettori*, cit., p. 92 (F. Moro, 1573), p. 171 (G. Morosini, 1619).

⁷² TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo nel XVI secolo*, cit.

Si è accennato al loro legame con Mantova, nel quale sembra più impegnato soprattutto Gioachino: attività di prestito, ma anche traffico di derrate alimentari con il mantovano.⁷³

I figli di Gioachino sembrano essersi indirizzati a Ferrara: Abramo e David del fu Gioachino Finzi da Rovigo nel 1545 si trovavano nella capitale estense, dove rilasciavano quietanza al cognato, Isaac del fu Mosé da Castelletto, per la restituzione della dote della loro defunta sorella Anna. In un documento del 1559, Abramo è definito «*providus vir*»: un possibile riconoscimento di un ruolo di rilievo culturale o sociale.⁷⁴

David Finzi, figlio di Emanuele, sembra orientarsi al settore tessile. A Ferrara, nel 1562 egli si associò con Ioseph di Vitale da Fano per esercitare l'arte della seta, ponendo nella società la quota di capitale inferiore, ma assumendosi l'onere dei viaggi e della frequenza alle fiere.⁷⁵

Di Lazzaro sono noti due figli: Samuele e Isaac. Il primo risiedeva a Cento – di nuovo in terra estense – nel 1545, dove strinse e subito disfece una società per il commercio di tessuti, ponendo in panni un capitale di 400 scudi, con Abraam del fu Isacco da Revere, prestatore al banco di Cento, che poneva altrettanti scudi in denaro.⁷⁶ Isaac di Lazzaro Finzi, invece, sembra rimanere nel veneziano, e assumere un ruolo di mediatore: lo si trova rappresentante di Consiglio banchiere nel ghetto di Venezia, proprio nel momento in cui il veneziano si dichiarava disponibile a rilevare il banco di Rovigo.⁷⁷ Con simile

ruolo si trovava nel 1559 a Castelfranco, dove riceveva il mandato per rappresentare un altro ebreo di fronte al podestà di Asolo.⁷⁸

Bonaiuto di David di Bonaiuto, l'ultimo Finzi a gestire il banco di Rovigo, sembra quasi scomparire dopo il 1551: lo si può forse riconoscere in quell'«*Esdras di Rovigo*» citato in una lista di ebrei che si erano allontanati da Venezia e dal dominio, lista che nel 1566 era stata presentata alle autorità veneziane per evidenziare la riduzione della presenza ebraica e la corrispondente diminuita capacità fiscale.⁷⁹

All'inizio del Cinquecento, vi è traccia di un maestro Lazzaro medico, che nel 1505 ricevette «*in remuneratione de i beneficij ha ricevuto questa terra*» dal Consiglio cittadino l'uso gratuito di «*tre camere de la caxa del comune dove stano li soldati, per sua habitatione*», a titolo di ricompensa per essersi prodigato a curare gratis alcune persone. Probabilmente è lo stesso maestro Lazzaro, medico e fisico, che nel 1512 ricevette molte facilitazioni per stabilirsi a Rovigo a svolgere la professione, «*havendo gran bisogno questa terra de uno bon medico perito in cyrosia*». Si potrebbe ipotizzare di identificarlo con Lazzaro Portaleone, che nel 1488 a Rovigo aveva trovato moglie in Malcha di Abramo Finzi, sorella quindi dei tre titolari del banco.⁸⁰

Infine, è da segnalare una conversione: nel 1506 si deliberò l'elargizione dell'uso di due camere della casa comunale dove alloggiavano i soldati «*perché possa perseverar a rimaner cri-*

⁷³ Si veda nota 38 e testo corrispondente. Per una spedizione a Revere di vino e granaglie, che Lazzaro inviava a Gioachino: ASRo, *Notarile*, Cristoforo Vitali, prot. B, cc. 93-94r, 9 novembre 1517.

⁷⁴ ASFe, ANA, matr. 534, Andrea Coccapani, p. 9, fascicolo 1559, 1 maggio 1559. Si tratta della vendita della casa di Rovigo che era stata dei Finzi, al nuovo prestatore Mandolino di Consiglio: TRANIELLO, *Gli ebrei a Rovigo*, cit., p. 26-27.

⁷⁵ A. LEONI, *La Nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559)*, 2 voll., Leo S. Olshki, Firenze 2010, vol. I, p. 483.

⁷⁶ ASFe, ANA, matr. 491, Giacomo Minotti, registro 1545, 20 ottobre 1545 (due documenti): con atto formale immediatamente seguente la sua costituzione, la società venne sciolta avendo i due contraenti mutato proposito.

⁷⁷ Nota 61 e testo corrispondente.

⁷⁸ ASVe, *Notarile*, Atti, b. 8246, II, cc. 17v-18r, notaio Giobatta Monte, 7 aprile 1559: Salomone del fu Joseph da Castelfranco nomina suo procuratore Isac del fu Lazzaro Finzi da Rovigo ebreo, per comparire davanti al podestà di Asolo nel trevigiano e chiedergli una proroga per una citazione ricevuta da Salomone. Il documento mi è stato segnalato da Rachele Scuro, che ringrazio per la sempre generosa condivisione.

⁷⁹ Si veda alla nota 51; PULLAN, *Gli Ebrei veneziani*, cit., p. 581-582 e n. 55. Per Bonaiuto/Esdras, COLORNI, *Judaica minora*, cit., pp. 730-731.

⁸⁰ *Deliberazioni*, A, c. 44v, 24 agosto 1505; ivi, c. 151v, 15 marzo 1512: a Lazzaro furono accordati 8 ducati all'anno per l'affitto della casa, fu inoltre esentato dai carichi fiscali. Per il matrimonio di Lazzaro Portaleone e Malcha Finzi, TRANIELLO, *Gli ebrei e le piccole città*, cit., pp. 277-278.

stiano» ad un tale Alessandro «olim hebreo». Il redattore scrisse di seguito «per nome chiamato Baroch», verosimilmente riecheggiando la precedente onomastica ebraica, ma subito pentitosi depennò la sua precisazione.⁸¹

Elisabetta Traniello
e-mail: betti.puck@libero.it

SUMMARY

Rovigo had only recently become part of the Republic of Venice in 1482, when the town had to manage a jurisdictional passage whilst, during the same decades, Venice was leaning toward a more restrictive policy in the Jewish matter, as a consequence of the establishment of the ghetto (1516) and the support given by the Serenissima to the foundation of the Monti di pietà in the Terraferma. It was a new political and cultural approach compared to the previous period when Rovigo had been ruled by the dukes of Ferrara, who were more tolerant towards Jews and created the conditions for a stable and continuous settlement of the Finzi family in the town since the latter 14th century. As a consequence, by the mid-16th century, new fiscal impositions on mainland Jewry were charged by Venice, together with the lowering of the maximum interest rate the official lender was permitted to ask for, thus generating both frictions and negotiations. The City Council of Rovigo was forced to debate with the Venetian government, in order to defend both Jewish moneylending, and the protection of its prerogatives of self-government, as well as negotiating power in the relationship between centre and periphery. In the end, Jewish moneylending continued to exist in Rovigo, although in the 1550s, the Finzis abandoned the management of the local bank, entrusting to Venetian Jews.

KEYWORDS: Rovigo; 16th century; Transition to Venice government.

⁸¹ *Deliberazioni*, A, c. 62v, 13 settembre 1506. Non c'è modo, al momento, di identificare meglio il personaggio.